



# CORPORA, DISCORSO E STILE

CORPORA, DISCOURSE & STYLE



a cura di  
Simona Cocco, Antonio Pinna, Cecilia Varcasia

ARACNE  
DISCORSO E STILE

ARACNE EDITRICE S.p.A.

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2963-3

*No part of this book may be reproduced in any form,  
by print, photoprint, microfilm, microfiche, or any other means,  
without written permission from the publisher.*

1<sup>st</sup> edition: December 2009

## INDEX

### IX *Introduction*

#### SECTION ONE *Corpora*

- 1 **Luigi Matt**  
*Dizionari storici e corpora elettronici dell'italiano: vicende del confisso pseudo-*
- 21 **Adriana Orlandi**  
*Emplois conflictuels de l'adjectif et élaboration de l'Imaginaire dans les revues de voyage*
- 43 **Antonietta Spanu**  
*Condizionalità in italiano: uno studio basato sui corpora*
- 59 **Cecilia Varcasia**  
*A Search-Tool for the Automatic Analysis of Interactional Corpora (Appendix by Linda Brodo-Andrea Melis)*
- 77 **Antonio Pinna**  
*An Analysis of obviously in U.S. Presidential Speeches*
- 95 **Alessandra Cattani**  
*Lingua russa e Linguistica dei Corpora: il Nacional'ny Corpus Russkogo Jazyka (NCRJ)*
- 109 **Simona Cocco**  
*Anglicismi sintattici in spagnolo: il caso di ovviamente nel corpus RAE*

## SECTION TWO

*Discourse*

- 127 Amy Wang  
*On the powerlessness of vagueness: a reassessment of using speaker–vagueness indicators in court*
- 147 Geoffrey Gray  
*Political Oratory: the Use of Metaphor, Irony, Schemes and Deixis to Persuade*
- 163 Elena Landone  
*Riflessioni sui marcatori del discorso nella scrittura digitale interattiva e asincrona*
- 179 Cristina Vela Delfa  
*La reproducción del discurso del interlocutor como marca de interactividad en el género del correo electrónico*
- 197 Lorenzo Devilla  
*Marques transcodiques et choix de langues dans les interactions exolingues–plurilingues dans Galanet*
- 213 Daniela Zizi–Aurelia Orrù  
*SMS: ¿lenguaje de especialidad?*

## SECTION THREE

*Style*

- 231 Ignacio Arroyo Hernández  
*Linguistica dei corpora e il ruolo del traduttore*
- 241 Klaus Vogel  
*Saperi intraducibili? I casi di Foucault e Goethe*
- 249 John Douthwaite  
*Producing Effects by Manipulating Speech and Thought Presentation*
- 285 Daniela Virdis  
*George Gifford's A Discourse of the Subtill Practises of Devills by Witches and Sorcerers: The Figure of the Witch through Corpus Stylistics*

## SECTION FOUR

*Speech Analysis, Translation, Language Learning and Teaching*

- 305 Maria Paola Bissiri  
*Raccolta, segmentazione, etichettatura e risintesi di un corpus di parlato per l'apprendimento della prosodia nella seconda lingua*
- 317 Carlo Schirru  
*Cosa? Come? Elementi di riflessione sull'analisi sperimentale della comunicazione parlata*
- 333 Stefania Gandin  
*The Use of Corpus Analysis in the Research of Universals of Translation and in the Investigation of the Style of Translators*
- 345 Marina Morbiducci  
*The Times They Are A-Changing\*: a Hypothesis of a Parallel Corpora Approach to Translating Bob Dylan's Textual Repertoire*
- 361 Tania Baumann  
*Linguistica testuale e traduzione nell'insegnamento di Lingua Tedesca: un esempio concreto*
- 373 Steve Buckledee  
*Cognitive and Learning Styles and Second Language Acquisition*
- 383 Maria Lera Crespo  
*Los errores en el aprendizaje de segundas lenguas en alumnos universitarios: análisis de interlengua en un proyecto de aprendizaje en tándem*
- 403 David Brett  
*Idioms in the EFL Classroom: Corpora vs. Dictionaries*
- 423 *Authors*
- 427 *Index of Authors*

## Introduzione

Fra gli studiosi di traduttologia sono molti quelli che considerano che tutti i problemi essenziali della traduzione siano stati chiaramente identificati più di duemila anni fa, e che le nuove scoperte al riguardo non siano, spesso e volentieri, che nuove vesti linguistiche, in cui cambiano i termini, ma si ripetono gli stessi concetti (González Miguel 2002: 435). La scoperta degli strumenti informatici legati alla linguistica dei corpora, e la loro applicazione alla traduzione, suggerisce, invece, una revisione del concetto del traduttore come “artista” o “creatore”, un approfondimento dei rapporti fra la traduzione e la stilistica e un ripensamento delle critiche agli approcci formalisti, in quanto eccessivamente linguistici, al problema della traduzione. Nelle osservazioni che seguono, l’attenzione si concentrerà non tanto sui particolari tecnici, bensì su degli aspetti teorici o, per così dire, “filosofici”, che emergono nel processo traduttivo attuale.

### 1. Il fattore creativo: il traduttore come artista

Il riferimento al ruolo del traduttore come creatore di un nuovo testo, e non come semplice trasmettitore di testi o mediatore è un elemento ricorrente negli studi di teoria della traduzione. La funzione creativa che svolge il traduttore partendo dalla propria psiche artistica (Fedorov 1968), il fattore creativo nell’attività di tradurre, porta diversi studiosi ad affermare che un buon traduttore non può essere che un artista, qualcuno che crea, sebbene si tenga a precisare che «ogni intervento creativo del traduttore deve avvenire un modo consapevole e legittimo» (Elisseeva 2007: 9). Nel classico *Translation as Creation*, Philip Stratford (1978: 16) presenta la traduzione come un atto creati-



vo, e la migliore analogia che riesce a trovare per descrivere questo vecchio rapporto fra la traduzione e lo scrittore è la difficoltà che normalmente si sperimenta quando si cammina accanto ad un'altra persona:

The best analogy I can find to describe this odd relationship between the translator and the writer is a homely one based on the difficulty one usually experiences walking with another person. I mean really walking together, not just side by side, but stride matching stride. [...] The task of the translator is to learn to adjust his gait, le *rythme de sa démarche*, to match perfectly the gait of the other writer.

L'arte di tradurre veniva contrapposta da Fedorov (1983: 369) al mestiere di tradurre, il cui esercizio attraverso l'automatizzazione elettronica annullava, a dir suo, l'essenza creatrice.

## 2. Traduzione e stilistica: il "genio" di una lingua

La semplice analisi dei valori intellettuali e prettamente comunicativi dei segni linguistici, e delle relazioni fra il linguaggio e il pensiero considerato nel suo funzionamento razionale, hanno occupato le riflessioni dei linguisti fino al primo quarto del XX secolo. I traduttori percepivano che quel modo di osservare le cose non rendeva conto di tutti i problemi riscontrati nei testi con cui lavoravano. Si parlava genericamente degli imponderabili, delle sfumature, del fiuto, e «queste irriducibili difficoltà venivano classificate sotto la rubrica dei problemi piuttosto nebulosi dello stile» (Mounin 1965: 101). Con Bally la stilistica comincia ad affacciarsi sulle riflessioni sulla traduzione, e Sapir «riconosce l'esistenza di un senso affettivo delle parole» (Mounin 1965: 104), anche se esclude dall'analisi linguistica i problemi che questa constatazione implica. Consapevole, invece, di queste implicazioni, Fedorov indica che «fra le diverse discipline linguistiche la teoria della traduzione deve avere relazioni ancora più intime con la stilistica» (Mounin 1965: 72). Nida e Taber (1969: 3-4) sottolineano che «each language has its own genius [...] each language possesses certain distinctive characteristics which give it a special character, e.g., word-building capacities, unique patterns of phrase order, techniques

for linking clauses into sentences, makers of discourse and special discourse». Questo genio particolare non è che l'*esprit de la langue* proposto da Mounin, che consiglia il rispetto contemporaneo dello spirito della lingua originale e della lingua di arrivo. Come possiamo vedere, il concetto nebuloso di stile diventa, con l'andare del tempo, sempre più raffinato, e acquisisce connotazioni sempre più rigorosamente linguistiche e, di conseguenza, empiricamente obiettivabili. E si tratta di uno sviluppo fondamentale, poiché, come segnala al rispetto Johnson (2008: 4):

many linguists, particularly those working with language in literature, tend to rely on their intuition in analysing texts. However it has been suggested that intuition is particularly unreliable where judgements about collocations, frequency, semantic prosody and pragmatic meaning, and details of phraseology are concerned.

Evidentemente lo stile non è il mero aggregato delle proprietà linguistiche di un testo, giacché costituisce, di per sé, una proprietà emergente, dipendente, inoltre, da tutto un sistema di testi organizzati in insiemi e sottoinsiemi concentrici. Il concetto di polisistema si abbina bene a una concezione dello stile come elemento di un sistema, il cui valore viene dato dai rapporti stabiliti con gli altri elementi. Così, la determinazione dello stile di un testo concreto consiste nella determinazione dei valori stilistici-linguistici che il suddetto testo incarna per rapporto al polisistema linguistico nel quale s'inserisce. Nel caso della traduzione, saranno due i polisistemi, e doppio il lavoro di determinazione dello stile, che costituisce una parte del contenuto effettivamente comunicato da un autore.

### 3. Traduzione, linguistica dei corpora e stilistica di corpus

A nostro parere, le considerazioni vaghe sulla natura dello stile, più che da un presupposto teorico, partivano dalla impossibilità pratica di concepire l'esistenza di strumenti pratici per analizzarlo. Il traduttore doveva immergersi in infinite letture per "impregnarsi", per utilizzare un termine caro a Ricoeur, dello stile o il genio di una lingua, di un autore, di un testo. La linguistica dei corpora, con la sua metodologia



d'analisi linguistica di carattere quantitativo, apre la porta alla traduzione assistita (CAT), con lo sviluppo di programmi per la traduzione con l'ausilio di memorie, programmi per l'allineamento e la concordanza, programmi per la gestione della terminologia e programmi per l'indicizzazione e la ricerca, fra gli altri. Non è nostro scopo illustrare qui queste possibilità da un punto di vista tecnico, bensì riflettere sulla loro influenza sul processo traduttivo da un punto di vista 'filosofico'. Strumenti come le memorie traduttive, i corpus elaborati ad hoc, e la rete Internet, vera biblioteca virtuale del traduttore, alterano il rapporto fra il traduttore e la lingua, avvicinandoli al sopra citato polisistema della lingua: il contatto con il polisistema diventa un contatto fisico e diretto, al di là delle impressioni personali, del fiuto o il semplice intuito. Allo stesso modo, gli strumenti per l'analisi dei corpora (come il popolare *WordSmith Tools*) alterano il rapporto fra stilistica e traduzione, poiché l'osservazione dei contesti delle parole o espressioni, delle frequenze, della lunghezza dei periodi, del rapporto fra types e tokens, ecc. che i suddetti strumenti consentono, permettono di determinare in maniera empirica aspetti dello stile concreto di un testo, una collezione di testi o corpus. La stilistica si concentra su quello che rende distintivo o particolare un testo o un gruppo di testi, e analizza le deviazioni rispetto alle norme linguistiche che provocano effetti artistici e rispecchiano modi creativi di usare la lingua (Johnson 2008: 6). La combinazione fra la stilistica e la linguistica dei corpora da luogo alla *corpus stylistics* o 'stilistica dei corpora', nella quale (Stubbs 2005: 22):

[t]he computer does not provide a single method of text analysis, but offers a range of exploratory techniques for investigating features of texts and corpora. The findings of corpus stylistics (comparative frequencies, distributions and the like) sometimes document more systematically what literary critics already know (and therefore add to methods of close reading), but they can also reveal otherwise invisible features of long texts.

Le fasi del processo traduttivo, da un punto di vista ideale e teorico, si concatenano come in un gioco di specchi: in primo luogo, il traduttore deve elaborare un corpus ad hoc con i testi con i quali il testo da tradurre interagisce, nello spazio intertestuale; in secondo luogo, attraverso l'analisi del corpus, deve riuscire a estrarne i valori stilistici che

caratterizzano l'insieme dei testi; in terzo luogo, deve comparare i valori linguistici del corpus con quelli del testo da tradurre, in modo da capire i valori stilistici del testo nel polisistema; in quarto luogo deve elaborare un corpus ad hoc con testi della lingua di arrivo, con i quali andrà presumibilmente a interagire la traduzione; in quinto luogo, dovrà estrarne i valori stilistici; in sesto luogo dovrà elaborare un testo, rispettando "il genio" delle due lingue, e le particolarità del testo originale: cioè, il rapporto fra il testo originale e il corpus in lingua originale dovrà essere parallelo al rapporto fra il testo tradotto e il corpus in lingua di arrivo. La scelta dei testi che andranno a fare parte dei corpora ricade sul traduttore, che ritrova così ampi spazi di libertà, ma anche di arbitrarietà.

#### 4. Elementi del processo traduttivo. Equivalenza, corpora e intertestualità

I classici latini segnalavano già due approssimazioni alla traduzione, ossia la traduzione del senso e la traduzione delle parole: «Il rifiuto della traduzione letterale, a favore della traduzione letteraria, basata sull'equivalenza dinamica dei valori formali: la *vis* dell'insieme contro i singoli *verba*» (Traina 1989: 99). Vincolate a queste teorie semantiche o linguistiche, sono state presenti le nozioni di scienza opposta ad arte e, di conseguenza, quella di obiettività opposta a soggettività. Per secoli la principale preoccupazione delle riflessioni sull'atto di tradurre è stata la fedeltà al testo originale; dopo la Seconda Guerra Mondiale la questione dell'equivalenza prende il sopravvento. Grosso modo attualmente si tende a distinguere fra equivalenza sistemica, identificata con l'equivalenza semantica, equivalenza testuale, identificata con l'equivalenza comunicativa e l'equivalenza illocutivo-enunciativa o "translémica" (Rabadán 1991). La vera equivalenza, al di là delle analisi contrastive fra strutture profonde, si produce analizzando attuazioni nella lingua, cioè, testi, e, in questo senso, è il rapporto che si stabilisce fra due testi e che implica l'equiparazione di valori semiotici per produzioni formali differenti. L'uso dei corpora nella traduzioni ci avvicina alla concezione di Krzeszowski (1990) nel senso che l'equivalenza di traduzione si manifesta come equivalenza nel conte-

sto, e la sua natura è sempre testuale. L'equivalenza di traduzione che suggerisce Krzeszowski è: «Translation equivalence is thus not to be equated with sameness of meaning» (Krzeszowski 1990: 29). Secondo Martínez Antolín (2002: 10):

la equivalencia [...] debe considerarse como la relación existente entre un texto origen y un texto meta, en virtud de la cual, las selecciones formales que lo componen presentan un grado de similitud máximo tanto en lo que se refiere al aspecto semántico del texto como en lo que concierne al conjunto potencial de instancias comunicativas en los que puede aparecer.

La determinazione di quelle istanze comunicative, fra le quali si trova la figura fondamentale del destinatario (ideale) del testo è, senza ombra di dubbio, il primo passo per la conformazione dei corpora ai quali attinge il traduttore per affrontare il suo lavoro.

I contributi della linguistica dei corpora, come sottolinea Corpas (2001), fomentano l'empirismo e l'osservazione di dati reali, contrapposti all'intuizione e l'introspezione di epoche passate. La comparazione interlinguistica, la caratterizzazione della lingua di partenza e di arrivo, la determinazione delle convenzioni (stilistiche) di un determinato genere testuale, etc., sono operazioni proprie del traduttore, e difficilmente potremmo condividere oggi l'opinione di Cary (Mounin 1965: 73), secondo il quale «la traduzione non è un'operazione linguistica, [...], ma un'operazione *sui generis*, impossibile a definirsi in altro modo che per se stessa, irriducibile a qualunque altro campo scientifico». La traduzione costituisce sicuramente un'attività linguistica, e la realizzazione di traduzioni con strumenti informatici basati sui corpora paralleli parte dall'intertestualità. «Siccome le lingue non sono sistemi chiusi, ogni traduzione arricchisce la lingua di partenza almeno quanto arricchisce la lingua di arrivo», nota Fabbri (2003: 77): il dialogo fra i testi modifica eternamente il contesto, e nessuno traduce due volte nello stesso fiume di parole. D'altro canto, è nel'ambito concettuale del dialogo fra i testi che dobbiamo oggi interpretare la tradizionale ubicazione dell'equivalenza nella traduzione fra l'estremo dell'adeguamento, che deriva dal polisistema d'origine, e l'accettabilità, che si riferisce al polisistema d'arrivo. La dialettica pratica, ricordata da Ricoeur (2005: 37), fra fedeltà opposta a tradimento, acquisisce un nuovo senso nel contesto della traduzione attuale. La barriera fra

l'adeguamento e l'accettabilità si frantuma quando scopriamo che la chiave dell'accettabilità, e non solo dell'adeguatezza, ha origine nell'interazione naturale con l'insieme di testi con i quali il testo originale e il testo tradotto interagiscono, o dovrebbero interagire. Il traduttore che tradisce può sentirsi parzialmente sollevato: oggi meno che mai il tradimento implica una responsabilità personale e individuale, poiché i corpora paralleli e l'analisi informatica dei testi non solo gli offrono strumenti per aiutarlo nel suo impegno, ma anche un alibi. Complice del tradimento sarà il corpus, e, nella sua proiezione, la comunità linguistica dalla quale proviene.

## 5. La possibilità della traduzione e il traduttore oggi

Non esiste un criterio assoluto di buona traduzione, poiché non c'è, come ricorda sempre Ricoeur, un terzo testo, un *tertium comparationis*. I polisistemi linguistici coinvolti in un processo di traduzione sono sicuramente incommensurabili, ma ciò non li rende incomparabili. Quando Quine propone in *Word and Object* (1960) la sua tesi sull'indeterminazione della traduzione, ribadita in *Ontological Relativity* (1969), sta sottolineando che qualsiasi ipotesi di traduzione può essere difesa facendo riferimento al contesto, determinando quali altre sentenze emetterebbe un parlante di madrelingua. Quine non mette in discussione la possibilità di parlare di *meanings*, però avverte che qualsiasi cosa possa essere imparata sul significato delle preferenze di un parlante può essere imparata soltanto attraverso il suo comportamento. Quine nega, di conseguenza, l'esistenza di un criterio assoluto per determinare la bontà di una traduzione, e suggerisce un approccio pragmatico, consistente nel determinare la consistenza o inconsistenza di una traduzione con rispetto all'evidenza comportamentale. Per Quine, le diverse possibilità (*renditions*) «stand to each other in no plausible sort of equivalence relation however loose» (1960: 27). In queste circostanze, Pym (2007) sottolinea che «equivalence will no longer help us decide what is right or wrong in translation». Saranno dei dati empirici, osservabili, fisicamente presenti nei corpora paralleli oppure ottenuti attraverso il software di analisi dei testi, a guidarci, in mancanza di altre certezze: dopo tutto, «we can only observe the



things that translators manage to get away with» (Pym 2007). Con l'uso dei corpora paralleli e le memorie traduttive, e con l'analisi del testo attraverso programmi informatici, il ruolo del traduttore si strumentalizza, e le sue possibilità d'interpretazione e adattamento al contesto locale si riducono. L'impossibilità pratica, sia per l'eterno dialogo intertestuale intralinguistico (e anche interlinguistico, come si è visto), sia per il continuo mutamento delle lingue ad esso collegato, di standardizzare e automatizzare tutte le unità linguistiche, concede sempre e comunque certi gradi di libertà al traduttore. La creatività esce dalla porta e ritorna dalla finestra, poiché creatività implica libertà di scelta e un grado di arbitrarietà. Quando il traduttore elabora i corpora paralleli ad hoc, opera delle scelte soggettive; quando determina le proprietà linguistiche da considerare nell'analisi del testo attraverso il software, sceglie guidato dalla personale esperienza e dalle proprie conoscenze.

Gli strumenti informatici vincolati alla linguistica dei corpora costituiscono, secondo il nostro parere, un doppio aiuto per il traduttore. Da un lato, un evidente aiuto pratico — in quanto consentono di automatizzare e velocizzare una parte del lavoro, e di conoscere in maggior profondità i testi e i contesti —, dall'altro lato, costituiscono un aiuto psicologico. Grazie all'immersione nei corpora e all'obiettivazione degli imponderabili dello stile, il traduttore si spoglia mentalmente non soltanto del drammatismo dell'esigenza di un'equivalenza traduttiva assoluta, ma anche di una certa responsabilità individuale, delegando alla collettività, alla comunità dei parlanti, si appoggia su un criterio d'autorità empirico, e agisce nei suoi interventi, come si augurava Balcerzan (Elisseeva 2007: 9), in modo consapevole e legittimo. Consapevole perché informato e cosciente, legittimo perché, come illustra l'inesorabile cambiamento linguistico, la lingua rispecchia sempre gli usi dei parlanti. La domanda cruciale della traduttologia, come Steiner evidenziava in 1975, è «¿cómo conseguir que el texto original y su traducción sean "el mismo texto" cuando todos los factores que intervienen en el proceso son, por definición, distintos?» (in Rabadán 1991: 30). La riproduzione o ricostruzione speculare dei fattori del processo attraverso i corpora potrebbe fornire spunti per l'impossibile risposta.

## Bibliografia

- CARY, E. (1985), "Comment faut-il traduire les textes techniques?", in E. Cary (a cura di), *Comment faut-il traduire?*, Lille, Presses Universitaires: 57–63.
- CORPAS, G. (2001), "Compilación de un corpus ad hoc para la enseñanza de la traducción inversa especializada", in «Trans. Revista de traductología», 5: 155–184.
- ELISSEEVA, K. (2007), *La traduzione come processo creativo: Edward Balcerzan*, Tesi di Laurea, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, [<http://www.trad.it/eliseeva.pdf>], ultimo accesso 05/06/2009.
- FEDOROV, A.V. (1968), *Introduction à la théorie de la traduction*, Brusselle, ESTI.
- FEDOROV, A.V. (1983), "Teoría contemporánea de la traducción, proceso traductor y concepto de traducibilidad", in M.A. Vega (a cura di) (2004), *Textos clásicos de teoría de la traducción*, Madrid, Cátedra: 341–349.
- GONZÁLEZ MIGUEL, J.G. (2000), "Traducción y creación. A propósito de una polémica", in «Cuadernos de filología italiana», num. straordinario: 435–451.
- JOHNSON, J.H. (2008), "Corpus Stylistics and Translation", in «Occasional Papers del cesLic», [<http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002507/>], ultimo accesso 05/06/2009.
- KRZESZOWSKI, T. (1990), *Contrasting Languages: The Scope of Contrastive Linguistics*, Berlino, Mouton De Gruyter.
- MARTÍNEZ ANTOLÍN, M. J. (2002), *La problemática de los tipos textuales inglés-español en los estudios de traducción*, Tesi di dottorato, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, [<http://www.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=8615&ext=pdf&portal=0>], ultimo accesso 05/06/2009.
- MOUNIN, G. (1965), *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi.
- NIDA, E.A., TABER, CH. (1969), *Theory and practice of Translation*, Leiden, Brill.
- PYM, A. (2007), "On History in Formal Conceptualizations of Translation", in «Across Languages and Cultures», 8(2): 153–166, [[http://www.tinet.org/~apym/on\\_line/translation/translation\\_ny.doc](http://www.tinet.org/~apym/on_line/translation/translation_ny.doc)], ultimo accesso 05/06/2009.
- QUINE, W.V. (1960), *Word and Object*, Boston, Cambridge, MIT Mass Press.
- QUINE, W.V. (1969), *Ontological Relativity and Other Essays*, New York, Columbia University Press.
- RABADÁN R. (1991), *Equivalencia y traducción. Problemática de la equivalencia transléctica inglés-español*, León, Universidad de León.
- RICOEUR, P. (2005), *Sobre la traducción*, Buenos Aires, Paidós.
- STEINER, G. (1975), *After Babel. Aspects of Language and Translation*, Oxford, Oxford UP.
- STRATFORD, P. (1978), "Translation as Creation", in D. Bessai, D. Jackal (a cura di), *Figures in a Ground*, Saskatoon, Western Producer Prairie Books: 9–18.
- STUBBS, M. (2005), "Conrad in the Computer: Examples of Quantitative Stylistics Methods", in «Language and Literature», 14(1): 5–24.
- TRAINA, A. (1989), *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, III, Bologna, Patron.